



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo – Nuova Serie – anno 14
n° 9 - settembre 2001 – L. 3.000

I bambini-soldato

“E’ immorale che gli adulti vogliano far combattere i bambini al loro posto. Non ci sono scuse, né motivi accettabili per armare i bambini”
Desmond Tutu, premio Nobel per la pace

Attualmente almeno trecentomila ragazzi stanno combattendo negli eserciti governativi o nelle file delle guerriglie in una quarantina di Paesi ed altre centinaia di migliaia sono i coscritti. In una novantina di Paesi i bambini sono reclutati negli eserciti governativi, nei gruppi paramilitari e nelle guerriglie. Benché la maggior parte dei soldatini abbiano un’età compresa fra 14 e 18 anni, molti sono stati “reclutati” a soli 10 anni, mentre sono stati registrati casi di baby-soldato di appena cinque anni! Molti sono reclutati regolarmente, mentre altri vengono rapiti, o costretti ad arruolarsi. La maggior parte di loro è impiegata in attività di fiancheggiamento: spie, facchini, cuoche, schiave sessuali a disposizione dei combattenti. Ma decine di migliaia di piccoli uccidono, torturano e muoiono nelle guerre degli adulti. Nelle file degli eserciti finiscono soprattutto bambini privi della famiglia (orfani, minori separati dai genitori durante l’esodo) i figli di genitori poveri ed analfabeti, i bambini di strada e quelli appartenenti a talune minoranze etniche. Al contrario i minori provenienti da famiglie più benestanti ed istruite non sono coinvolti e al massimo se la cavano pagando un riscatto. Molti adolescenti si uniscono alle milizie “volontariamente” in quanto identificano l’esercito con la famiglia distrutta dalla guerra, mentre altri ancora cercano di vendicare l’uccisione dei propri cari.

Fra le file dei piccoli ci sono anche le bambine, anche se in numero nettamente inferiore ai maschietti. Nello Sri Lanka, ad esempio, adolescenti Tamil, spesso orfane, sono sistematicamente reclutate dalla guerriglia delle Tigri e molte sono addestrate per azioni dinamitarde suicide perché possono eludere i controlli più facilmente. Le ragazze sono particolarmente a rischio di stupro e di schiavitù sessuale. Anche negli eserciti dei Paesi occidentali le

giovani reclute di sesso femminile sono sottoposte a volte a molestie ed abusi.

E’ sbagliato pensare che il problema interessi unicamente Paesi del Terzo Mondo, dove si combattono guerre endemiche, anche nei Paesi guida dell’Occidente, Regno Unito e USA, minorenni sono stati arruolati e sono stati utilizzati in diversi conflitti ed hanno trovato la morte combattendo alle Falklands, nel Golfo Persico ed in Somalia. E’ singolare che proprio i Paesi che hanno maggiori responsabilità nella gestione delle politiche mondiali e nelle vendite di armi che alimentano innumerevoli conflitti e che si arrogano il diritto di dare pagelle sul rispetto dei diritti umani, siano a loro volta coinvolti nel problema.

I motivi dell’uso dei bambini-soldato

Ma perché utilizzare proprio i più piccoli? I bambini, secondo Olara Otonnu, Rappresentante speciale del Segretario generale ONU per i bambini nei conflitti armati, “non sono ancora pienamente coscienti delle loro azioni: possono essere facilmente indottrinati e trasformati in spietate armi belliche”. Inoltre conflitti sempre più sanguinosi richiedono sempre nuova carne da cannone ed i fanciulli non disertano, non chiedono paghe e spesso l’esercito rappresenta l’unico modo per potersi nutrire. In Liberia sono stati visti combattere bambini di sette anni perché, secondo il direttore della locale Croce Rossa, “quelli con i fucili potevano mangiare”.

Gli sviluppi tecnologici e la proliferazione di armi, soprattutto quelle leggere hanno consentito l’accesso a fucili che possono essere utilizzati anche da fanciulli di dieci anni. Si tratta di armi che sono, nei Paesi in guerra da decenni le merci più a buon mercato: un Kalashnikov in Uganda costa l’equivalente di un pollo!

Eserciti, regolari e non, inquadrano nelle proprie file minorenni calpestando le leggi sull’età minima dell’arruolamento falsificando i dati anagrafici o sfruttando il fatto che molte nascite, in alcuni paesi, non vengono registrate e quindi non si conosce l’età esatta.

Un fatto che accomuna tutti i bambini-soldato è l'essere sottoposti ad una spietata disciplina militare, con punizioni fisiche ed addirittura la pena di morte in caso di diserzione. Anche l'uso di droghe od alcolici sono pratiche largamente utilizzate per privare questi ragazzi di ogni capacità di resistere. Ma soprattutto sono addestrati in maniera terrificante, mediante l'uccisione di prigionieri o dei compagni che non obbediscono agli ordini.

L'utilizzo dei bambini-soldato è coerente con l'obiettivo delle guerre in corso: terrorizzare le popolazioni, che pagano il tributo di sangue maggiore. Far combattere i piccoli destabilizza le comunità, in quanto vengono sconvolti i valori tradizionali che legano gli adulti all'infanzia ed ogni bambino viene visto non come una persona inerme, ma come un pericoloso assassino, capace di ogni efferatezza.

"Quando vedi che la tua città è in guerra, devi andare a combattere con i tuoi fratelli" ha affermato al giornale inglese "The Independent", alla fine dell'anno scorso, Shote, una ragazzina di 14 anni che milita nelle file dell'UCK. A chi le chiede se ha ucciso risponde *"E' normale, siamo in guerra. Quando sappiamo chi stiamo uccidendo non è difficile"*.

"Mi sono arruolato nell'esercito di Kabila quando avevo 13 anni", ha dichiarato Dieudonné all'agenzia francese AFP, *"perché la mia casa era stata saccheggiata e i miei genitori se ne erano andati. Rimasto solo ho deciso di arruolarmi"*. Ma trova che la vita militare *"è dura. Sono solo un ragazzino, devo tornare a scuola"*.

I rischi dei bambini-soldato

Oltre agli ovvi rischi di essere feriti o morire in combattimento i bambini-soldato corrono molti altri rischi. I piccoli svengono sotto il peso di carichi eccessivi, soffrono di malnutrizione, di infezioni respiratorie o della pelle, ma soprattutto corrono i rischi connessi all'abuso di alcolici e di droghe, spesso usate per reclutarli o renderli insensibili alle violenze, alle malattie sessualmente trasmissibili come l'AIDS e alle gravidanze indesiderate. Problemi all'udito o alla vista sono frequenti, così come le ferite dovute alle mine. A tutto ciò sono da aggiungere le gravi sofferenze psicologiche per le atrocità viste o di cui si sono macchiati.

Panoramica geografica

E' utile evidenziare le situazioni a livello dei vari continenti, così come delineata dal recente rapporto predisposto dalla *Coalizione contro l'uso dei bambini-soldato*, "Global Report on Child Soldiers 2001", che con le sue 450 pagine è il più completo studio sulla questione.

1. Africa subsahariana

Oltre 120.000 bambini (alcuni di 7-8 anni di età) combattono in quest'area geografica, in particolare Angola, Burundi, Congo Brazzaville, ex Zaire, Etiopia,

Liberia, Ruanda, Sierra Leone, Sudan ed Uganda. Le forze armate di Ruanda ed Uganda reclutano fanciulli per le milizie coinvolte nell'ex Zaire; ragazzi di strada del Kenya sarebbero stati reclutati dalle milizie hutu del Burundi, attive nello stesso conflitto, mentre le forze armate ruandesi reclutano bambini dei Paesi confinante per combattere sia nell'ex Zaire sia in Burundi.

In Sierra Leone oltre cinquemila bambini, fra esercito ed opposizione, sono utilizzati nei combattimenti e si stima che altrettanti siano reclutati per svolgere lavori nell'ambito delle forze guerrigliere, in particolare i piccoli sono costretti a lavorare nelle miniere di diamanti sotto controllo delle milizie. Ultimamente, la guerriglia del Ruf ha rilasciato oltre 700 bambini a seguito dei colloqui di pace, tuttavia in passato sono avvenuti rilasci a cui sono seguiti nuovi reclutamenti.

In Uganda il Lord Resistance Army ha strappato diecimila adolescenti dalle loro scuole o case per portarli nei campi di addestramento in Sudan. Questi ragazzi sono stati costretti a compiere atrocità inenarrabili e spesso uccisi ad ogni tentativo di fuga.

2. Medio Oriente e Nord Africa

Oggi la situazione è nettamente migliorata rispetto al passato, tuttavia permangono Paesi che utilizzano i bambini-soldato. In Iraq migliaia di ragazzini fra i 10 ed i 15 anni ricevono addestramento all'uso di armi leggere ed al combattimento a corpo a corpo. Diverse guerriglie nel nord dell'Iraq, in Iran ed in Turchia utilizzano bambini minori di dieci anni. In Algeria i guerriglieri e nello Yemen gruppi tribali hanno fatto ricorso ai bambini. Il Sudan è fra i Paesi più colpiti dal fenomeno: ragazzi di 12 anni sono stati reclutati dall'esercito governativo e dalle guerriglie del Sud, inoltre il Governo di Karthoum provvede a supportare e proteggere il Lord Resistance Army. In Sudan nel 2001 la guerriglia del Sudan People Liberation Army ha liberato 2.600 bambini-soldato che combattevano nelle sue file e mediante un ponte aereo organizzato dall'Unicef sono stati trasportati in zone del paese in cui non si combatte.

3. Americhe

Il fenomeno sembra in diminuzione: i Paesi più colpiti sono Colombia e Perù. Più di 14.000 bambini colombiani hanno combattuto con la guerriglia o i gruppi paramilitari; in Paraguay 56 minori di 18 anni sono morti durante il servizio militare obbligatorio. Gli USA hanno riconosciuto che diciassettenni hanno partecipato ad operazioni militari nella Guerra del Golfo, in Somalia ed in Bosnia.

4. Asia e Pacifico

I Paesi più interessati nella regione sono Afghanistan, Myanmar, Sri Lanka e, fino a pochi anni fa, la Cambogia. Il Myanmar è uno dei Paesi con il maggior numero di

bambini-soldato, a migliaia sono presenti nell'esercito e nella guerriglia; le Tigri per la Liberazione del Tamil Eelam (Ltte) dello Sri Lanka ne hanno migliaia nelle proprie file, nonostante si fossero impegnati a non reclutare minori di 17 anni; in Indonesia stanno combattendo nelle milizie in Aceh, Papua e Kalimantan.

5. Europa ed Asia Orientale

I fanciulli sono stati utilizzati come spie, hanno trasportato armi e munizioni, hanno ucciso e sono stati eliminati in Bosnia Erzegovina, Cecenia, Nagorno-Karabakh, Turchia sudorientale, Kosovo e Macedonia.

Oltre la metà dei Paesi aderenti all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione (OSCE) arruolano minori di 18 anni nei propri eserciti. Il Regno Unito è l'unico paese europeo che abitualmente utilizza in combattimento diciassetenni, nonostante alla medesima età non possano votare alle elezioni o bere. In Russia, in alcune unità militari vi sono anche orfani o bambini di strada di nove anni!

La protezione giuridica internazionale

A livello internazionale i primi strumenti di tutela sono stati, in ordine cronologico, le quattro Convenzioni di Ginevra del 1949 ed in particolare la quarta, relativa al trattamento dei civili in tempo di guerra. Tali Convenzioni sono state aggiornate dai Protocolli aggiuntivi sulla protezione delle vittime dei conflitti armati, stipulati nel 1977, in cui per la prima volta è affrontato il problema dei bambini-soldato.

La Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989 ha costituito una svolta nella cultura dei diritti dei bambini. In particolare la predetta Convenzione fissa in forma non vincolante all'art.38 l'età minima per il reclutamento in 15 anni, mediante quello che Amnesty International ha descritto come un "debole compromesso" tra i negoziati che hanno portato all'adozione della Convenzione stessa. Inoltre l'art.39 prevede che gli Stati parte si impegnino ad adottare provvedimenti per agevolare il recupero psico-fisico e il reinserimento sociale di ogni bambino vittima di un conflitto armato.

Nel 1994 l'Onu ha affidato l'incarico alla mozambicana Graça Machel di predisporre un rapporto sui problemi dei minori nelle guerre. Tale documento è stato predisposto nel 1996 con il seguente titolo "L'impatto dei conflitti armati sui bambini". Sull'onda del notevole interesse suscitato dalla questione l'ONU ha creato la figura del rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i bambini nei conflitti armati. L'incarico dal 1997 è stato attribuito alla finlandese Olara Otunnu. Questa figura si

muove di persona nei paesi in guerra, svolgendo un delicato lavoro diplomatico per il rispetto dei diritti dell'infanzia. Il Rappresentante ogni anno presenta un rapporto sulla situazione dell'arte, mentre il funzionamento del suo ufficio avviene sulla base di contributi volontari degli Stati fra i quali non è presente l'Italia.

Nel luglio 1998 è stato adottato lo Statuto della Corte Penale Internazionale che avrà competenze sui crimini di guerra, sui genocidi e sui crimini contro l'umanità. Tra i crimini di guerra sono compresi anche la coscrizione e l'arruolamento dei piccoli nelle forze armate. Tuttavia l'operatività della Corte è, purtroppo, ancora lontana, visto che appena nove paesi (fra cui l'Italia) dei 60 prescritti ne hanno ratificato lo Statuto. Al riguardo è da evidenziare che Bush nei suoi primi atti da Presidente statunitense ha ritirato la firma dall'approvazione dello Statuto, che era stata apposta da Clinton negli ultimi giorni del suo mandato presidenziale.

Anche l'Organizzazione Internazionale del lavoro con la Convenzione n° 182 sulla Proibizione delle Peggiori Forme di Lavoro Minorile stipulata il 17 giugno 1999 ha preso posizione. La citata Convenzione classifica l'arruolamento di minorenni allo scopo di partecipare a conflitti armati fra le forme di schiavitù che gli stati stipulanti si impegnano a rimuovere senza compromessi o dilazioni (art.3). L'Italia ha ratificato il provvedimento con la legge n°148 del 25 maggio 2000.

Inoltre con la risoluzione n° 1261 del Consiglio di Sicurezza ONU è stata istituita la figura dei *Child protection Advisers*, che si occuperanno di far controllare che gli interessi e le esigenze dei bambini non siano calpestati, come spesso è avvenuto, durante le operazioni di *peace-keeping*.

E' quindi necessario elevare a 18 anni l'età minima per la chiamata alle armi che oggi è fissata a 15 anni. Non è un'impresa facile, considerato che non esiste un consenso unanime e visto che fino ad oggi i numerosi tentativi al riguardo si sono scontrati con l'opposizione anche degli Stati Uniti. Ironicamente gli USA, che chiedono agli altri Paesi il rispetto dei diritti umani, sono uno dei due Paesi (insieme alla Somalia) a non aver ratificato la Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Lo sviluppo di un forte e diffuso movimento di opinione internazionale per giungere alla proibizione generale dell'utilizzo dei fanciulli nei conflitti è una condizione essenziale per spingere i Governi e le organizzazioni sovranazionali a muoversi in questa direzione, così come del resto è stato fondamentale il ruolo svolto dalla società civile per mettere al bando le mine antipersona. Proprio per questi motivi si è costituita la Coalizione per mettere fine all'impiego di bambini-soldato, attiva in decine di Paesi. Obiettivi prioritari della Coalizione sono l'adozione di un protocollo facoltativo sui diritti dell'infanzia che proibisca il reclutamento e l'impiego in guerra dei minori di 18 anni ed il suo rispetto da parte di Stati e forze di guerriglia. Tale Protocollo è stato ratificato solo da quattro Paesi (Bangladesh, Canada, Sri Lanka, Vaticano).

Si è costituita anche una sezione italiana della Coalizione di cui fanno parte Amnesty International, il

Comitato italiano per l'Unicef, Cocis, Focsiv, Telefono Azzurro, BICE-Italia, Terres des Hommes-Italia, Coopi ed Alisei. Il risultato più importante raggiunto a livello italiano è stata l'approvazione della legge n° 2 del 2001 che elimina la possibilità di essere arruolati nelle nostre forze armate a soli 17 anni.

Il Parlamento italiano, invece, non ha ancora esaminato il disegno di legge finalizzato all'approvazione del Protocollo facoltativo, presentato alle Camere dal Governo Amato pochi giorni prima del loro scioglimento.

Ad ogni modo è auspicabile che nel corso della sessione speciale dedicata all'infanzia, in ambito Onu, in programma nella primavera 2002 a New York la lotta all'impiego dei bambini-soldato possa avere nuovo impulso.

Il recupero dei bambini-soldato

Il recupero dei bambini-soldato rappresenta l'aspetto più difficile per consentire un futuro diverso a ragazzi segnati da terribili esperienze. In questo campo è da evidenziare il pregevole lavoro svolto sul campo dall'Unicef. Esso finanzia i Centri di riabilitazione, la formazione degli psicologi, la realizzazione di programmi di recupero di organismi pubblici e privati locali, mentre per i più grandi sono stati realizzati programmi incentrati sulla formazione professionale. Nella Sierra Leone l'Unicef spende 4 miliardi l'anno per la smobilitazione dei piccoli e finora 1.700 dei 5.000 bambini-soldato sono stati mandati a casa, la metà di questi fanciulli sono stati riuniti alle proprie famiglie o dati in affidamento.

Ad ogni modo il primo ostacolo da superare è l'ammissione di eserciti e guerriglie di averli utilizzati. Senza questo passaggio non può esserci smobilitazione. Anche successivamente è tutto un percorso in salita, spesso i bambini-soldato sono circondati da diffidenza, a volte da odio, visto che come battesimo del fuoco sono stati costretti ad uccidere persone del proprio villaggio.

Il reinserimento nella famiglia è particolarmente difficile per le ragazze, rapite e stuprate dai militari., poiché per molte di loro la fine della guerra comporterà una vita di strada e la prostituzione.

Luciano Bertozzi

SITI INTERNET UTILI

www.child-soldiers.org

E' il sito della Coalizione contro l'uso dei bambini-soldato, contiene anche il *Global Report on Child Soldiers 2001*

www.un.org/special-rep/children-armed-conflict

E' il sito del rappresentante Speciale del Segretario generale ONU per i bambini nei conflitti armati

www.amnesty.org

www.unicef.org

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE L. 30.000

Effettuare versamenti a:

ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA

c.c.p. 68291004

tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345

email archidis@pml.it

www.archiviodisarmo.it

NOVITA'

L'Archivio Disarmo ha pubblicato *"Dalla guerra fredda al 2000. Storia e problemi dell'Alleanza Atlantica"*, curato da Maurizio Simoncelli. Il volume ripercorre, attraverso il contributo di diversi autori, la storia della Nato (l'analisi della minaccia, il Patto di Varsavia, le missioni di *peace-keeping*, l'allargamento dell'Alleanza ecc.) con particolare attenzione alle nuove prospettive geopolitiche apertesesi alle soglie del III millennio.

Il volume (lire 15.000 più 1.000 a contributo delle spese di spedizione) può essere richiesto all'Archivio Disarmo, piazza Cavour 17 - 00193 Roma, email: archidis@pml.it con pagamento tramite ccp 68291004.

ULTIME SCHEDE PUBBLICATE:

123. *Combattere il "Nonnismo". Aspetti socio-giuridici e proposte di riforma legislativa e penale.*
124. *Pace, sviluppo e cooperazione internazionale nella dottrina sociale della chiesa cattolica 1958-1999.*
125. *La campagna italiana sulle armi leggere*
126. *Un paese per la pace: il Costa Rica.*
127. *Il Trattato di Non Proliferazione Nucleare e la Conferenza di riesame del 2000.*
128. *I conflitti etnici e le armi leggere.*
129. *Aspetti geopolitici dei conflitti nel mondo (1900-1945).*
130. *Il processo di disarmo nella Repubblica del Mali*
131. *Le Nazioni Unite, la N.A.T.O. e la crisi balcanica*
132. *I crimini contro l'umanità nello statuto dell'International Criminal Court (ICC)*

133. *Diritto internazionale, Bosnia-Erzegovina e creazione di Stati dall'esterno: tentativo riuscito?*